

Meno innovazione, più scioperi. All'intesa siglata da sindacati e aziende metalmeccaniche si è arrivati lasciando per strada gli aspetti più moderni delle rispettive piattaforme

Meno sperimentazione, più attenzione al contesto economico di stagnazione. E pesa anche la distanza tra i grandi del settore, da Leonardo a Fincantieri, e le piccole imprese

SALARI CONSENSO

UNA FIRMA CONTRO IL PEGGIO E IL CONTRATTO FINISCE IN PARI

**Nella stagione
di polemiche
sui redditi
anche
Meloni
fa punto**

di **DARIO DI VICO**

Sia per Tiziano Treu sia per Maurizio Sacconi, due ex ministri del lavoro che spesso hanno avuto opinioni discordanti, non si può considerare quello firmato dai metalmeccanici «un contratto innovativo», tutt'al più di ordinaria manutenzione. Ma al di là del giudizio qualitativo è indubbio che l'opinione pubblica ha spinto nelle ultime settimane perché Federmeccanica e Fim-Fiom-Uilm trovassero la quadra e chiudessero dopo 17 mesi quello che appariva quasi come un rebus.

Da tempo il rinnovo dei metalmeccanici, infatti, non dava la stura a un mini-ciclo di scioperi così nutrito (40 ore), eppure le ultime due tornate avevano innovato in profondità prima con il welfare integrativo e la formazione per tutti e nella successiva occasione con la revisione dell'inquadramento unico. Meno innovazione, più scioperi. Una contraddizione che si spiega forse innanzitutto con un contesto economico e di redditività delle imprese più compromesso che in passato, ma anche con una cadu-

ta dello spirito di sperimentazione dentro il corpo del movimento sindacale italiano. Ne è una testimonianza il fatto che la proposta della Federmeccanica di costruire in questa circostanza una sorta di «contratto Esg» sia stata rigettata di fatto da Fim-Fiom-Uilm e di conseguenza non valorizzata in sede di stesura del testo.

La partita economica

La conclusione trovata nella notte tra venerdì 28 e sabato 29 novembre ha nel numero 205 (gli euro che verranno complessivamente riconosciuto ai lavoratori che una volta si chiamavano di quinto livello) la chiave di volta. I sindacati volevano assolutamente chiudere oltre i 200 euro di incremento medio mensile e la delegazione padronale non poteva andare oltre i 205. Le ultime a cedere, a sentire i racconti dei protagonisti, sono state le delegazioni milanesi e bolognesi di Federmeccanica, ma è chiaro che nei lunghi mesi di non-trattativa a pesare è stato il gap che divide le grandi aziende metalmeccaniche (come Leonardo o Fincantieri, che ha in pancia commesse per i prossimi 10 anni) dalle Pmi che si battono ogni giorno per sopravvivere. I 205 euro saranno erogati nel corso di 4 annualità infatti l'ultima tranche verrà corrisposta a giugno 2028. I flexible benefit — introdotti

come innovazione nei precedenti contratti — saranno aumentati da 200 a 250 euro mentre è stata confermata la clausola di salvaguardia anti-inflazione introdotta nel 2021.

Complessivamente gli aumenti contrattuali valgono il 9,64% superiori al tasso di inflazione previsto del 7,20%. Vale la pena ricordare come la piattaforma iniziale dei sindacati di categoria chiedesse un aumento medio di 280 euro e la riduzione dell'orario di lavoro (che però nel testo finale riguarda solo il personale coinvolto sui 21 turni). In definitiva i metalmeccanici recuperano parte del potere d'acquisto perso e confermano lo schema contrattuale vigente.

Industria e contratti

Quanto allo stato di salute prossimo venturo dell'industria metalmeccanica c'è da sperare che gli investimenti tedeschi sulla difesa portino più domanda

per le nostre nerie, che il riinnanziamento di Industria 4.0 ridia spinta all'ammodernamento tecnologico e organizzativo delle nostre imprese e che qualche segnale di miglioramento che viene dalle indagini congiunturali trovi conferma.

Tra gli effetti positivi del rinnovo del contratto meccanici possiamo sicuramente inserire il rafforzamento delle relazioni industriali italiane. La contrattazione dimostra di esserci — anche grazie alla chiusura recente dei contratti del pubblico impiego —, il suo riesce a farlo anche in una situazione slabbrata in cui non si riesce a riformare il sistema e si va avanti a singhiozzo.

Il contratto ribadisce anche il valore dell'unità sindacale in una categoria in cui in passato c'erano state firme separate. Del resto a livello di confederazioni stiamo assistendo a uno spettacolo non dei più confortanti: nei confronti della legge di bilancio predisposta dal governo Cgil-Cisl-Uil daranno risposte separate e differenti che vanno dal sostanziale plauso alla contrapposizione frontale (sciopero generale del 12 dicembre). È chiaro che con queste premesse

tenere alta la bandiera dell'autonomia del sistema delle relazioni industriali è un'impresa ardua.

Pur sapendolo, gli ottimisti scommettono sul tavolo che è aperto tra i sindacati confederali e la Confindustria. Tavolo sul quale ci sono vari temi, dalla sicurezza del lavoro alla misurazione della rappresentanza, ma che di per sé alimenta qualche speranza. Si era parlato settimane addietro di un documento comune sulla politica industriale e la crescita che le parti sociali avrebbero sottoposto al governo per incalzarlo. Se questa strada dovesse per davvero esser percorsa fino in fondo avremmo in campo una versione allargata di quel «partito del Pil» di cui durante tutta la discussione sulla finanziaria si è gravemente sentita la mancanza. Di sicuro la firma del contratto metalmeccanici to-

glie ulteriore smalto alla sciopero generale indetto unilateralmente dalla Cgil e rafforza invece l'idea di ritessere le relazioni industriali e di evitare, come è successo, che le singole parti sociali vadano al confronto con il governo una per volta, portando a casa poco o niente. Resta da dire che pur con tutti i caveat di questo mondo il governo Meloni voleva fortemente che la trattativa si chiudesse in fretta.

In una stagione in cui la polemica sui bassi salari è piuttosto vivace Giorgia Meloni aveva la necessità che il maggiore dei contratti di lavoro desse risposte salariali rassicuranti. Per ottenere questo risultato in manovra è stata anche introdotta la detassazione degli aumenti contrattuali che però non pare poter avere ricadute così significative nel caso del contratto meccanici. Non tutte le ciambelle riescono con il buco, ma questa per palazzo Chigi è la finanziaria del ceto medio e approvarla in Parlamento con gli operai in piazza per il contratto sarebbe stata una maledetta contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo

Da sinistra, Silvano Bettini, presidente di Federmeccanica, Michele De Palma, segretario generale della Fiom, e Silvia Fumarola, segretaria generale della Cisl